

14-3-1981

Italia Nostra: «Non ci può essere progresso senza la difesa del nostro ambiente di vita»

ROMA — Nel venticinquennale della sua fondazione, «Italia Nostra» (associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione) ha inaugurato ieri il suo quattordicesimo convegno nazionale, con la partecipazione di oltre duecento rappresentanti delle sue 160 sezioni e 16 consigli regionali.

E non è senza significato che, insieme ai relatori ufficiali, sia stata invitata a parlare Rosanna Repole, sindaco di uno dei comuni più disastriati dal terremoto, Sant'Angelo dei Lombardi: un comune che, ad opera di gruppi di giovani, sta procedendo al sistematico recupero dalle macerie delle pietre scolpite, dei legni intagliati, del materiale librario, e che ha deciso la ricostruzione del proprio centro storico per non perdere la propria identità storica. Quasi a conferma dell'impegno costante dell'associazione inteso ad arginare, su scala nazionale, quell'autentica calamità permanente che è il malgoverno ultratrentennale del territorio, che ha aggravato

in modo incalcolabile i danni del terremoto del 23 novembre.

Siamo passati — ha detto il presidente Giorgio Luciani, succeduto a Giorgio Bassani — da una prima fase in cui l'interlocutore principale era rappresentato dalle autorità, a una seconda in cui sono stati coinvolti i cittadini perché esercitassero la loro pressione sui responsabili: oggi si tratta di intensificare l'azione di proposta alle istituzioni perché si passi alle decisioni operative. Convincimento di fondo dell'associazione è che non ci può essere vero progresso economico senza salvaguardia del nostro ambiente di vita, in tutti i suoi aspetti.

E' ora — ha detto Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto centrale del Restauro — che la nostra economia impari a fare il conto degli enormi costi sociali scaricati sulla collettività grazie all'incuria e all'abbandono che hanno portato al dissesto del suolo e alla rovina del patrimonio edilizio storico. I beni culturali vanno considerati una «materia prima» inso-

stituibili, perché «l'unico bene partecipabile a tutta la comunità è l'accordo dell'uomo col suo ambiente».

Un esame della situazione del territorio è stato fatto da Giuseppe De Rita, segretario generale del CENSIS, che ha rilevato come nell'ultimo decennio si sia passati da un sistema di «isole» (le aree metropolitane del triangolo industriale) a un «arcipelago di economie locali»; il che può essere una riscoperta dell'Italia policentrica (le cento città), ma insieme si traduce in una nuova ondata di urbanizzazione selvaggia, che rende sempre più difficile un'opera di controllo e razionalizzazione.

Il territorio, già al limite della saturazione — ha detto il vicepresidente Fabrizio Giovanale — è una risorsa limitata per definizione, che rischia congestione, inabitabilità, desertificazione ed erosione. Dobbiamo scegliere fra sfascio e risanamento fisico: cogliere l'occasione del terremoto per una grande campagna di risassetto idrogeologico e di rimbo-

schimento, cominciando subito dalle zone interne più colpite. Occorre subordinare tutto alla realtà spaziale, promuovere una società basata sul risparmio, il recupero, il basso consumo di energia, le fonti diversificate e rinnovabili.

Giorgio Nebbia ha ricordato come oggi esistano gli strumenti per prevenire i disastri ambientali: è la «valutazione d'impatto ambientale», già in uso da anni negli Stati Uniti, e che sta per diventare direttiva della Comunità Europea. Chiunque intenda intervenire sul territorio (strada, quartiere, diga, centrale elettrica eccetera) deve per legge predisporre preventivamente un rapporto accurato sulle possibili conseguenze che quell'opera avrà sull'ambiente. Il rapporto viene reso pubblico, esaminato dagli uffici e discusso dalla gente, così da poter essere modificato, accolto o respinto a ragion veduta. Domani sapremo quali sono in concreto le proposte di «Italia Nostra» per un'Italia diversa.

Antonio Cederna